Gruppo di lavoro: L'ambiente come terzo educatore

N. 5 partecipanti: Eleonora Bigatti, Carla Civardi, Fabrizia Fassiola, Maria Rosaria Fattibene, Annalisa Longhetti

Tutor d'aula: Carmelina Di Vincenzo

Il concetto di ambiente come terzo educatore (e non solo) all'interno del documento occupa una posizione di rilievo e merita sicuramente ulteriori riflessioni.

Ho ritenuto utile avviare la discussione partendo da un'esperienza comune che ha costretto tutti i professionisti della scuola a rivedere in maniera rilevante i luoghi di lavoro: la pandemia da COVID-19.

Disposizione di arredi, materiali, modalità di condivisione dell'attività didattica, pasto, riposo pomeridiano, modalità didattiche, uso degli spazi interni ed esterni etc. sono stati oggetto all'improvviso di grande attenzione e la loro modifica e rimodulazione è stato un prerequisito fondamentale per il rientro a scuola di alunni e docenti. La pandemia ha comportato un momento di crisi, ma al contempo è stata una forza attivatrice di cambiamenti e riflessioni che solo la perdita di vecchie e comode sicurezze può far scaturire.

Proprio a partire da questo presupposto e per non perdere i punti di riferimento della cornice all'interno della quale pensavo di muovermi, ho creato e proposto uno schema all'interno di un foglio A4. La consegna è stata quella di ripensare se stessi e il proprio ambiente prima del covid, ai cambiamenti avvenuti durante al covid (molti ancora attivi) e a come li abbiamo vissuti lavorativamente ed emotivamente. Infine, dopo averli individuati, ho chiesto di indicare cosa riteniamo ad oggi utile portare con noi, cosa lasciamo volentieri e quali cambiamenti sentiamo auspicabili.

Prima del Covid	Durante il covid

Cosa porto	Cosa lascio	Cosa vorrei

Le colleghe presenti hanno portato con generosità le esperienze personali. Molte hanno "attraversato" diversi plessi e questo ha facilitato la comprensione di alcune situazioni ambientali descritte. Una voce che non ha vissuto il cambiamento ma lo ha "subito" ha portato una visione più "razionale" meno connotata emozionalmente rispetto a chi quel cambiamento lo ha vissuto.

Sicuramente la prima cosa che è emersa chiaramente è che l'ambiente per essere davvero un terzo educatore deve essere "pensato" e condiviso dal team. Il gruppo di lavoro tesse il senso dell'ambiente nel quale ci si muove anche rispetto a delle scelte che non accontentano tutti (e.g. sotto divisioni in gruppi hanno comportato che alcuni usufruissero del salone per gioco libero e altri dovessero vivere unicamente in sezione; turni rigidi nell'uso degli spazi comuni etc.). Alcuni cambiamenti come ad

esempio il consumo del pasto in refettori separati o in classe, hanno consentito maggiore calma e il consolidamento di alcune autonomie. Anche la nuova modalità di ingresso e di uscita dei genitori dai plessi è stata motivo di riflessione: tale modalità ha permesso di creare quella "giusta distanza" che ha facilitato alcune autonomie dei bambini e ha evitato di sovraccaricare gli insegnanti con richieste, domande non sempre pertinenti in momenti tanto delicati. Nessuno dei partecipanti manterrebbe la divisione in bolle o le sezioni chiuse: il salone, il giardino, le attività a sezioni aperte rappresentano l'agorà, la possibilità di confronto, conoscenza, contatto e scambio. Così come l'uso del materiale personalizzato per bambino/sezione rischia, se estremizzato, di far perdere modelli di condivisione che un ambiente a misura bambino non dovrebbe avere: la libera fruizione del materiale, lo scambio, il lavoro con gli altri e la collaborazione tra docenti rappresentano momenti fondamentali per acquisire modelli positivi di relazione personale e sociale. Le divisioni degli spazi imposte dal Covid sembrano aver avuto una ricaduta negativa notevole sulla socialità dei bambini. Quello che è emerso durante la discussione è la convinzione che l'ambiente non può avere solo una connotazione fisica (di per sé muta) ma è soprattutto relazionale ed esperienziale. Una scuola bellissima che non permette, ad esempio, di esporre su una parete dei lavori perché si rischia coprire un murales perde di significato; così come una vecchia scuola anche se ci permette di esprimere la personalità di chi la vive e il pensiero pedagogico alla base, resta comunque un contenitore poco sfavillante che necessita di cure e manutenzione costante. Il documento che invita al gusto del bello, al decoro, all'accessibilità, alla scelta dei materiali, delle tecnologie deve fare i conti con le varie realtà territoriali, cosa che chi lavora sul campo deve fare tutti i giorni.

La cura che un insegnante ripone nel rendere sicuro, riconoscibile, flessibile etc. l'ambiente scolastico certo non può e non deve sollevare le istituzione dal garantire ambienti più curati, sicuri, accessibili ed inclusivi. L'insegnante può fare tutto ciò che è in suo potere per trasformare un ambiente in un contenitore che faciliti l'apprendimento, l'esplorazione e la sperimentazione ma se la tapparella resta rotta anni, i mattoni saltano, gli intonaci cadono o hanno colori improponibili la ricerca del bello, del gradevole diventa cosa ardua.

Queste sono solo alcune delle riflessioni emerse durante il lavoro del nostro gruppo. Segnalerei anche una domanda implicita che ho sentito circolare legata al bisogno dei docenti di momenti di incontro all'interno di contenitori definiti. Come in questo caso, il gruppo poco numeroso ha facilitato alcune dinamiche dando a tutti la possibilità di parlare, di confrontarsi su esperienze e vissuti ed aprire nuovi spazi di riflessione.

Carmelina Di Vincenzo